



Vanna Pina Delogu  
*Il Popolo Sovrano in Romangia e l'era del socialista Antonio Catta*

Proprietà letteraria riservata  
© 2017 Vanna Pina Delogu

© 2017 Phasar Edizioni, Firenze.  
[www.phasar.net](http://www.phasar.net)

I diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.  
Nessuna parte di questo libro può essere usata, riprodotta o diffusa con un mezzo qualsiasi senza autorizzazione scritta dell'autore.

Copertina: Niccolò Ferrarese

Stampato in Italia.

ISBN 978-88-6358-403-5

Vanna Pina Delogu

Il Popolo Sovrano in Romangia  
e l'era del socialista Antonio Catta

Impegno politico e sindacale  
in Sardegna tra Ottocento e Novecento

Phasar Edizioni



*Pur kei nous laissum damagier?  
Metum nus fors de leur dangier.  
Nous sumes Hommes cum il sunt,  
Les members avum cum il unt  
Et altresì grans cors avum  
Et altrettant sofrir pöum.*

(Cognetti De Martiis. Socialismo antico, 1889, prefaz.)

*Ai miei figli, Dario e Sara,  
dai quali, nell'educarli, ho imparato tanto*



# INDICE GENERALE

INTRODUZIONE .....	11
PARTE PRIMA.....	17
<b>Capitolo 1 - ANTONIO CATTÀ ED IL SUO TEMPO</b> .....	19
Cenni biografici .....	19
La piaga del feudalesimo stenta a guarire.....	23
Evoluzione economica della proprietà .....	25
<b>Capitolo 2 - LA CRISI DI FINE OTTOCENTO</b> .....	45
Il crollo di tante speranze.....	45
Dalle società di mutuo soccorso alle leghe dei lavoratori.....	50
Felice Cavallotti in Sardegna .....	57
<b>Capitolo 3 - IL DISASTRO AGRARIO</b> .....	81
Epidemia fillosserica.....	81
Impegno di Antonio Cattà nel fronteggiare la crisi agraria .....	90
Istituzione di un vasto vivaio provinciale di viti americane .....	100
Comune di Sorso. Fillossera, peronospora ed altri malanni.....	107
<b>Capitolo 4 - LA GUERRA GRECO-TURCA DEL 1897</b> .....	131
Rinascita dello spirito garibaldino.....	131
La guerra greco turca nei giornali dell'epoca .....	137
<b>Capitolo 5 - REPRESSIONE DEL MOVIMENTO SOCIALISTA</b> .....	155
Sorso 1898. Lapide alla memoria di Felice Cavallotti .....	155
Sorso 1898. Cessazione di Antonio Cattà dalla carica di sindaco .....	159
PARTE SECONDA.....	167
<b>Capitolo 6 - ATTIVITÀ GIORNALISTICA ED IMPEGNO SINDACALE</b> .....	173
Azione politica e giornalistica di Antonio Cattà.....	173
La Lega dei Battellieri di Carloforte .....	209
La Camera del Lavoro di Sassari .....	228
Sorso 1900. Discorso del consigliere Cattà intorno all'assassinio del re d'Italia .....	247

Sorso 1901. Il caso Cocco Lopez.....	249
<b>Capitolo 7 - POLITICA SARDA NEI PRIMI ANNI DEL NOVECENTO .....</b>	<b>261</b>
Propaganda socialista nei primi anni del nuovo secolo.....	261
<b>Capitolo 8 - MORTE DI ANTONIO CATTÀ .....</b>	<b>317</b>
1914. Una morte prematura.....	317
La tomba della famiglia Cattà Piredda nel cimitero di Sorso .....	322
Fondazione del rifugio-orfanotrofio intitolato ad Antonio Cattà .....	326
 CONCLUSIONI.....	 329
 APPENDICE .....	 335
Gli studi di Antonio Cattà.....	335
 Trascrizione della tesi di laurea in Giurisprudenza .....	 343
 FONTI.....	 395
 SITOGRAFIA .....	 396
 INDICE DELLE IMMAGINI .....	 397
 REFERENZE ICONOGRAFICHE .....	 400
 BIBLIOGRAFIA.....	 401
 RINGRAZIAMENTI.....	 404
 CURRICULUM DELL'AUTRICE .....	 405







## INTRODUZIONE

Indubbiamente Antonio Catta è stato uno dei tanti Sardi di cui gli Italiani debbono andare fieri, da annoverare accanto ad altri eccellenti pensatori e politici di razza che la Sardegna ha generato.

Con questo libro intendo omaggiarne la figura ad un secolo dalla morte avvenuta a Sassari il 24 febbraio del 1914, mossa da sincero affetto verso un illustre ed antico compaesano, ma anche dal dovere di tributare, come sarda e come italiana, un commosso ringraziamento ad un uomo il cui impegno sociale, politico e culturale non è stato ancora sufficientemente svelato. Né questo testo ha la pretesa di poterlo fare totalmente.

Mentre riordino le idee nell'intento di strutturare il mio lavoro, mi rendo conto, infatti, che di Antonio Catta, della sua attività amministrativa e politica è stato scritto pochissimo. Eppure siamo di fronte ad uno dei maggiori astri dal quale i giovani meriterebbero di essere guidati!

Le nuove generazioni non lo conoscono affatto, non per loro colpa ma a causa di un sistema scolastico che ha sempre teso a privilegiare lo studio delle "culture altre" tralasciando purtroppo la storia locale che, quasi completamente trascurata, cade inesorabilmente nell'oblio.

I giovani vengono privati in questo modo della possibilità di nutrirsi direttamente dalle proprie radici culturali, viene impedito loro di crescere più forti per affrontare il futuro con maggiore consapevolezza. Ma il compito primario della Scuola è quello di formare le nuove generazioni tra le quali si trova la classe dirigente e politica del domani, e se la futura classe dirigente avrà la piena conoscenza dei mali che da sempre affliggono questa terra dimenticata, se avrà la consapevolezza dell'inesimabile patrimonio culturale di questa nostra regione, sarà maggiormente in grado di adottare tutti gli accorgimenti tecnici e normativi necessari per restituire a quest'isola il rispetto e la considerazione che merita.

Oggi più che mai il compito delle famiglie, degli studiosi, delle istituzioni, ed in particolare della Scuola, in un periodo che si caratterizza non soltanto per una crisi di tipo economico ma per una profonda crisi delle coscienze, è quello di offrire una guida per il

recupero di quei valori che costituiscono la colonna portante della nostra esistenza, valori che sono racchiusi all'interno della nostra cultura nei suoi molteplici aspetti materiali e spirituali.

La conoscenza del passato ci darà inoltre la possibilità di rafforzare le nostre radici, la nostra identità di Sardi, consentendoci di affrontare meglio il presente e di guardare, per quanto possibile, con maggiore sicurezza al futuro.

Forse non immaginiamo neppure quante persone di altissima levatura morale ed intellettuale ha generato questa terra: uomini e donne degni di camminare al fianco di quei personaggi osannati dalla "grande storia" che la Scuola ha sempre proposto, azzerando, quasi, lo straordinario apporto di una regione antichissima, di una cultura millenaria che ha nutrito, tra gli altri, Cartagine e Roma; una terra dominata e sfruttata per le sue preziose risorse ma mai completamente vinta, patria di Antonio Catta, primo sindaco socialista della Sardegna, consigliere provinciale, giornalista e sindacalista, fondatore della Camera del Lavoro di Sassari.

Mi soffermo dunque sulla figura di Antonio Catta, un sardo della Romangia, studioso, politico di fede repubblicana-mazziniana e poi socialista, che fu tra i primi in Italia a diffondere i principi del nascente socialismo a sostegno delle classi più disagiate, contribuendo con l'impegno sindacale a migliorare nettamente le condizioni di vita dei lavoratori. La morte lo colse troppo presto, all'età di 56 anni, ma non muore mai del tutto l'uomo che, sposando la causa sociale, antepone il bene comune ad ogni altra attività, e prepara, col suo esempio, il terreno per le generazioni che verranno, sicuro che col tempo i suoi semi rifioriranno.

La vita accanto al Catta dovette rivelarsi non proprio facile per la sua «gentile e mite consorte»<sup>1</sup>, la giovanissima sorsense Maria Rosa Piredda, la quale, dopo la morte del marito, si impegnò ad esaltarne la memoria a tal punto da lasciare tutti i suoi beni per la fondazione di un orfanotrofio a lui intitolato e, cosa abbastanza strana, vista la cultura laica del suo sposo, gestito da un ordine religioso femminile.

---

<sup>1</sup> BUS, Biblioteca Universitaria di Sassari, "L'AURORA", Risveglio Operaio Sardo (Periodico Socialista Settimanale), Camera del lavoro. Comizio per l'Ufficio del lavoro Sassari, 1 Maggio 1902, n. 5, necrologio: «A Antonio Catta ed alla sua gentile e mite consorte, che perde la madre, MARIA LUIGIA COSSU. Il sincero rammarico nostro e dei compagni di fede».

Non è stato facile neppure per me rincorrere l'instancabile Antonino negli archivi di vari enti, e ritrovarlo in quelle carte che testimoniano le importanti attività messe in campo nel corso della sua breve ed intensa vita, imprese realizzate a costo di grandi sacrifici fisici e mentali, per le quali dovette rinunciare ad un riposo adeguato, alla pace ed agli agi della propria casa.

Entrare in contatto spirituale con la sua anima, ad un secolo dalla sua morte corporale, per l'ammirazione che provo per la sua figura, ha avuto il significato di un volo entusiasmante durante il quale, lui, è stato sempre al mio fianco per indicarmi i luoghi in cui si è svolta la sua esistenza.

Poso gli occhi sulla lapide marmorea che ancora oggi, nell'indifferenza generale, sa parlare al cuore di chi solleva lo sguardo verso le alte finestre della sua antica dimora.

Mi ha mostrato la casa sua e di Maria Rosa, dalle volte affrescate, in quella che un tempo fu via Platamona, ed in seguito alla visita a Sorso di Felice Cavallotti, venne a questi intitolata nel 1898. Quella strada venne successivamente dedicata al grande Guglielmo Marconi, ma è inspiegabile come il nome di Antonio Catta sia stato sradicato da Sorso e dai luoghi che tanto egli amò, mentre alla sua figura di politico e di sindacalista sono intitolate, per esempio, vie ad Alghero, a Bancali<sup>2</sup> (frazione del comune di Sassari), a Sestu in provincia di Cagliari.

Sfoglio l'*album* di famiglia appoggiato sul massiccio canterano della stanza da letto che condivideva con la sua sposa: spiccano le foto di austeri e baffuti personaggi di Sorso e Sennori, matriarche dai capelli intrecciati, abbigliate nei costumi tradizionali, i suoi compagni, i suoi familiari, l'anziano padre farmacista, Giorgio, dagli occhi chiari.

Alle pareti delle stanze i ritratti dei due sposi: uno lo raffigura in età giovanile, l'altro lo ritrae già nella piena maturità con i capelli radi, segnato ormai dall'impeto di mille lotte.

Maria Rosa è una donna bruna, non bella ma espressiva e dai lineamenti decisi. Ovunque, eleganti mobili di legno scuro, delicatamente decorati a rilievo, che custodiscono ancora amorevolmente i loro oggetti personali: armadi, capienti canterani, *toilettes* con brocche e bacili, tavoli massicci e tavolini da salotto accanto a divani

---

<sup>2</sup> La via è stata dedicata al Catta su proposta dello storico, prof. Luigi Nieddu, membro della Commissione Toponomastica.

rivestiti di broccato; credenze colme di servizi di piatti, bicchieri e tazzine, gli amati libri di Antonino ed antichi oggetti da farmacia: ampolle, vasi, mortai e pestelli, un vecchio alambicco.

Nel vasto cortile interno, alloggi per il personale e scuderie per i cavalli; mi sembra di vederlo mentre rientra a bordo della carrozza che lo riporta a casa, da Maria Rosa, dopo giorni di assenza!

Come gli spiriti di un racconto *dickensiano*, ho immaginato di sorvolare con lui campi, orti, uliveti, vigneti della Romangia devastati dalla fillossera, consigli comunali e piazze affollate di Sorso e Sennori dove era solito intrattenersi con i lavoratori, *li zappadori*, ai quali si rivolgeva in dialetto per organizzare riunioni, per renderli coscienti della forza che può scaturire dall'unione. Mi ha indicato, commosso, *pinnette* di campagna, fondachi e case basse del paese, misere dimore di braccianti e contadini col pavimento in terra battuta, un solo ambiente per tanti componenti, una povera mensa, molti bambini da sfamare.

Ho udito infuocati interventi innalzarsi dai banchi del consiglio provinciale di Sassari; l'ho rivisto studente, ormai in età matura, nella facoltà di Giurisprudenza dell'ateneo turritano intento a sostenere impegnativi esami di Diritto ed Economia al cospetto dei migliori docenti e valenti politici dell'epoca, e conseguire la laurea nel 1897 all'età di quarant'anni.

L'ho visto rifiutare "i bavagli" che alcuni tentarono di infliggergli per impedirgli di proseguire nel suo apostolato, assorto nella redazione di taglienti e programmatici articoli pubblicati su giornali e riviste da lui personalmente diretti e finanziati per poter rispondere ai suoi avversari.

Ho visitato al suo braccio antichi ed affollati *café* nella vivace Sassari di fine Ottocento, piacevole sfondo di tanti incontri fra accessi sostenitori del nascente socialismo e movimento sindacale, punti di ritrovo che resero possibile la costruzione della solida rete di relazioni che si rivelò proficua alla causa sociale quando l'avvocato Antonio Catta, il fondatore dell'associazione Popolo Sovrano, venne chiamato dai dirigenti del partito socialista nazionale a ruoli di primo piano nel panorama politico sardo.

Ho sentito i profumi delle trattorie alle quali si era accostato da consigliere della Provincia di Sassari e nelle lunghe trasferte, prima di fare rientro nella dimora sassarese di via Carlo Alberto.

Ho viaggiato infine con lui nei centri dell'isola dove più urgenti

si presentavano i disagi sociali, e l'ho ritrovato sempre in prima linea nelle battaglie sindacali al fianco di operai, minatori, contadini.

Ho avvertito, infine, il vento dell'ottimismo e della speranza alitare tenuamente sulla martoriata Sardegna nel periodo a cavallo tra Otto e Novecento, alimentato anche dalle esperienze artistiche che la *Belle Époque* andava diffondendo nelle città europee, e portatore, sulla scia delle pregevoli e colorate decorazioni, dell'eleganza floreale e delle raffinate architetture del *Liberty*, di un'idea di cambiamento, di pace e di benessere che il nuovo secolo, il Novecento, sembrava capace di donare.

Per la sua fede socialista e per la propaganda svolta in tutta la Sardegna, fu deposto dalla carica di sindaco del Comune di Sorso ma quel provvedimento liberticida, anziché fiaccarne l'attività, moltiplicò le sue energie sia in campo politico che sindacale.

Consapevole del valore della cultura e dell'informazione, Antonio Catta intensificò a partire dal 1899 la sua attività giornalistica, fondando a proprie spese e dirigendo diversi giornali attraverso i quali dette "voce" al popolo con articoli che possono rappresentare ancora oggi un inno alla democrazia.

Diversi articoli pubblicati da Catta e da esponenti del mondo politico negli anni compresi tra Ottocento e Novecento, considerati ancora dei capisaldi del socialismo sardo, sono integralmente riportati all'interno del presente lavoro perché esemplificano chiaramente il clima socio-politico dell'epoca, e contribuiscono alla diffusione dei principi del socialismo umanitario. Le masse popolari, fra le quali dilagava a quel tempo l'analfabetismo, venivano invece adeguatamente istruite non tanto attraverso la carta stampata quanto nei frequenti comizi che si svolgevano nelle pubbliche piazze e nelle riunioni fra i soci delle numerose leghe operaie presenti in tutti i centri dell'isola.

Egli indirizzò le sue energie laddove erano evidenti disagi ed affezioni di ogni genere ma fu Sorso, soprattutto, la sua palestra politica ed amministrativa nella quale ebbe modo di affinare le sue capacità e di prepararsi ai gravosi impegni sindacali futuri.

Come sindaco di Sorso amministrò un popolo provato in quegli anni da ogni genere di difficoltà, povero ma mai prostrato dalle avversità, che seppe sempre reagire con orgoglio e grande dignità

ai capricci della sorte. Quella comunità fu capace di generare una cultura popolare che si esplica ancora oggi in una miriade di tradizioni legate alle attività produttive, artigianali ed artistiche che hanno nella terra e nel variegato ambiente naturale romangino il loro punto di origine.

Un popolo di lavoratori, di *trabagliadòri*, di *zappadòri*, definito da sempre come “laborioso” dai viaggiatori (geografi, storici, scrittori e studiosi vari) che nel corso dei secoli ebbero a che fare con i Sorsensi e con il loro territorio.

Splendide parole dedicò a Sorso nella metà dell’Ottocento il famoso *Dizionario* di Goffredo Casalis e Vittorio Angius. Fu proprio il polivalente ed eclettico padre Angius, grazie a un lungo pellegrinaggio in tutte le contrade dell’isola, a tratteggiare con rigorosa passione gli usi, i costumi, la lingua parlata in ciascun centro, raccogliendo testimonianze, dati e informazioni, oggi di inestimabile valore:

*«Il popolo di Sorso è uno dei più laboriosi e industriosi che abbia la Sardegna, tutti occupandosi in qualche professione, ed intendendo a procacciarsi il necessario, o ad accrescere la fortuna. Ché se non si riconoscano grandi patrimoni, sono però moltissimi che vivono in qualche agiatezza, ed è raro veder alcuno che vada mendicando il pane. Le donne sono attivissime come gli uomini, lavorano sempre, e quelle della bassa classe vanno pedestri a Sassari per una via di quasi 5 miglia portando frutta e tanti altri articoli, spesso per un piccolo profitto»<sup>3</sup>.*

Angius non esitò nell’indicare gli abitanti di Sorso quali straordinari esempi di laboriosità ed ingegnosità in tutta la Sardegna, ed anche per questo abbiamo il dovere di reagire alla crisi generale che attanaglia questo territorio e riprendere il cammino, sulle orme di Antonio Catta e dei grandi uomini che questa terra ha generato, per ritrovare quella operosità e quella energia che ha sempre suscitato l’incondizionata ammirazione dei viaggiatori del passato.

Sorso, febbraio 2014

Vanna Pina Delogu

---

<sup>3</sup> V. ANGIUS, in CASALIS Goffredo, *Dizionario Geografico, Storico, Statistico, Commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, Maspero, Torino 1833, s. v. «Sorso», p. 1803.